

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317166

numero 13/2, dicembre 2014

ISSN 2035-794X

Tra centrale e locale: interferenze ed ingerenze di potere a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)

Neus Ballbé

DOI: 10.7410/1126

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 13/1

- Alessandra Cioppi
Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte 5-29
- Cecilia Eleonora Melella
La prensa de la inmigración europea en Buenos Aires durante los siglos XIX y XX: funciones y características. / The European immigrant newspapers in the nineteenth and twentieth in Buenos Aires: functions and features 31-54
- Nadia Venturini
Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili 55-94
- Isabella Maria Zoppi
L'Alguer-alchimia di Franca Masu: una voce, un linguaggio, una musica 95-118

Focus

Un esguard contemporani sobre les Illes Balears

- Sebastià Serra Busquets - Gabriel Mayol Arbona
Les mobilitzacions ciutadanes a les Illes Balears en defensa del territori i la llengua a final del segle XX i XXI 121-155
- Rafel Puigserver Pou
Premsa local a una illa mediterrània: la Premsa Forana de Mallorca 157-171
- Elisabeth Ripoll Gil
Immigració interior i moviment associatiu a Mallorca: dels anys Cinquanta a l'actualitat 173-202

Rassegne e Recensioni

- Giovanni Serreli
XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals: El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115) Palma di Maiorca, 28-29 ottobre 2014 205-212

RiMe 13/2

¿Órganos técnicos o instrumentos políticos? Las comisiones de trabajo de las instituciones parlamentarias y representativas.

a cura di

M. Betlem Castellà – Esther Martí

| | |
|--|---------|
| M. Betlem Castellà – Esther Martí | 5-8 |
| <i>Introducción</i> | |
| Olivetta Schena | 9-29 |
| <i>Funzione e composizione della commissione degli “examinadors de greuges” nei Parlamenti del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI). Prime note</i> | |
| Anna Maria Oliva | 31-51 |
| <i>Le commissioni per il donativo nei Parlamenti del regno di Sardegna tra tardo Medio evo e prima Età moderna</i> | |
| Esther Martí Sentañes | 53-85 |
| <i>Procuradores y consejos asesores de las ciudades reales en las Cortes catalanas y en los parlamentos sardos del siglo XV</i> | |
| Giovanni Sini | 87-115 |
| <i>Aspetti assembleari del Braccio ecclesiastico durante il XIV e il XV secolo nel Principato di Catalogna e nel Regno di Sardegna</i> | |
| Eduard Martí Fraga | 117-156 |
| <i>La composición de las novenas de la Diputación y las conferencias con el Consell de Cent en la segunda mitad del siglo XVII</i> | |
| Neus Ballbé | 157-166 |
| <i>Tra centrale e locale: interferenze ed ingerenze di potere a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)</i> | |
| M. Betlem Castellà i Pujols | 167-216 |
| <i>Molt més que un comitè tècnic: el Comitè de rapports. El primer antecedent del Comitè de salvació pública sota l’Assemblea nacional constituent (1789-1791)</i> | |
| Francesco Dendena | 217-250 |
| <i>Par l’armée, pour l’armée: Les comités militaires de la monarchie constitutionnelle. Entre exigences politiques et contraintes techniques (1789-1792)</i> | |

Tra centrale e locale: interferenze ed ingerenze di potere a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)

Neus Ballbé¹

(Institut Universitari d'Història Jaume Vicens Vives - Universitat Pompeu Fabra)

Riassunto

Il presente contributo vuole presentare un caso particolare nel contesto mediterraneo per quanto riguarda le istituzioni politiche. In questo senso, il regno di Napoli, anche se facente parte dei territori della corona spagnola, rappresenta un modello che non è paragonabile a quello degli altri territori che fecero parte dell'antica Corona d'Aragona. È per questo che si insiste sulla politica sviluppata dagli austriaci negli anni tra 1707 e 1734, come un periodo ponte fra il lungo vicereame castigliano e l'indipendenza del Regno dopo l'arrivo di Carlo di Borbone, con particolare attenzione ai due trienni di vicereame del cardinale Althann.

Parole chiave

Napoli; vicereame; Habsburg; giuristi; Althann.

Abstract

The present contribution aims to present a particular case in the Mediterranean context concerning the political institutions. In this sense, the kingdom of Naples, although it was part of the territories of the Crown Hispanic, is a model that is not comparable to that of other territories also under the Crown of Aragon.

This is why the policy developed by the Austrians in the years between 1707 and 1734 can be seen as a bridge between the prolonged Castilian viceroyalty and the independence of the kingdom after the arrival of Charles of Bourbon, in particular with regard to the two three-year periods of Cardinal Althann's viceroyalty.

Keywords

Napoli; Viceroyalty; Habsburg; Jurists; Althann.

1. *Le principali istituzioni napoletane.* – 2. *La realtà politica napoletana.* – 3. *Il vicereame Althann.* – 4. *Conclusioni.* – 5. *Bibliografia.* – 6. *Curriculum vitae.*

Per poter comprendere tutta la complessità del sistema politico e giudiziario del Regno, mi sembra necessario soffermarmi, anche se molto brevemente,

¹ Membro dei gruppi di ricerca "España y los tratados de Utrecht (1712-1714) – HAR2011-26769" e "Grup d'estudi de les institucions i de les cultures polítiques (segles XVI-XXI) SGR 2014-2016". Borsista FPU del Ministerio de Educación, Cultura y Deportes (2010-2014). Ringrazio il Dott. Gaetano Damiano per le sue correzioni linguistiche.

sull'evoluzione particolare delle diverse istituzioni napoletane. Dopo questa succinta introduzione, vorrei presentare inoltre un periodo particolarmente difficile nella gestione politica del Regno, cioè i sei anni di vicereame del cardinale Althann (1722-1728), che significarono uno scontro costante fra i diversi livelli di potere che operavano a Napoli: il governo centrale di Vienna, lo stesso viceré e i tribunali napoletani. Infine, presenterò alcune conclusioni che, mi sembra, potranno aiutare a comprendere l'ulteriore sviluppo del Regno sotto Carlo di Borbone.

1. Le principali istituzioni napoletane

In primo luogo il parlamento napoletano. Anche se introdotto da Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona, non ebbe mai un peso politico paragonabile a quello delle *Corts* aragonesi o catalane, né di altre assemblee di stato europee e le sue risoluzioni non furono, dal punto di vista giuridico, leggi concordate e nemmeno le concessioni specifiche furono sempre l'automatica controparte dei contributi ordinari e straordinari, come succedeva nel resto dei territori dipendenti dalla corona aragonese.

Fino al 1642 il parlamento si riuniva regolarmente ogni due anni e la sua funzione era determinare l'entità e la distribuzione dei carichi fiscali. Ma il controllo delle sue funzioni da parte dell'apparato vicereale

si intensificò progressivamente, fino al punto d'imporre alle città demaniali, e probabilmente agli stessi baroni, di conferire la procura a determinate persone, tutte naturalmente fedeli alle direttive dell'autorità e, per di più, ebbe la facoltà d'intervenire nell'elezione dei dodici deputati che corrispondevano al baronaggio del Regno².

In secondo luogo troviamo il governo della città di Napoli. Nei secoli XVI e XVII, il sindaco napoletano «aveva una funzione eminente, inusuale nel panorama europeo, di "coordinatore-presidente" dell'assemblea», precedeva i baroni ed altri sindaci, presiedeva i lavori del parlamento e della commissione speciale ed era lui a rispondere al discorso del viceré, a differenza dei parlamenti aragonesi dove questa funzione competeva al protonotario del Regno³.

L'importanza politica della città aumentò dopo la definitiva mancata convocazione del parlamento poiché nel tribunale cittadino di S. Lorenzo si spostò la discussione e il voto del donativo biennale di 1.200.000 ducati. Questo comportò

² G. D'Agostino, *Parlamento e società*.

³ F. Senatore, "Parlamento e luogotenenza generale", p. 436.

non tanto un cambiamento di rappresentatività quanto invece un cambiamento della rappresentanza politica:

il trasferimento dal parlamento al municipio significò ridimensionare la nobiltà titolata e potenziare l'alleanza del potere regio con il patriziato cittadino o, più concretamente, con quella parte del patriziato napoletano meno dotata di risorse economiche, di feudi e di capacità politica e, dunque, più controllabile dal viceré⁴.

C'è un terzo aspetto da tenere presente: il controllo dei tribunali. A Napoli ci fu un potenziamento del corpo giuridico, da parte dell'apparato vicereale, come freno alle aspirazioni politiche e di potere della nobiltà del Regno. Questo potere dei giuristi inizia dal momento in cui fu creato il Consiglio Collaterale, istituito da Ferdinando il Cattolico nel 1507. Dalla seconda metà del XVI secolo le funzioni e il potere concreto dei viceré furono infine gradualmente ridimensionati a favore del Collaterale.

Questa situazione fu conseguenza della strategia politica di Pedro di Toledo: escludere i consiglieri di cappa nobili del Collaterale, chiudere le accademie nobiliari dove si trattavano temi patriottici e militari, e disegnare un sistema di difesa delle coste del Regno, con un forte controllo centralizzato, che pure allontanava la nobiltà dagli affari militari. Già nel 1709, Paolo Mattia Doria aveva segnalato come la situazione generale del Regno somigliava di più a quella di una colonia, senza difesa propria, con l'economia distrutta, dove si guardava male ogni iniziativa di sviluppo, e con una società che non aveva nessun modello positivo in cui specchiarsi⁵.

Derivato dal carattere pienamente feudale del Regno, un altro elemento da considerare è il particolare "stato giurisdizionale", cioè la coesistenza di più poteri negli stessi territori e negli stessi ambiti di competenza, con la conseguente mancanza di un'autorità capace di coordinare il governo della periferia:

«Lo straordinario potere giurisdizionale dei baroni, conseguito grazie alla cessione di potere politico, impedì che le udienze provinciali sviluppassero un ruolo simile a quello delle intendenze francesi»⁶.

Infine, ma non di minore importanza, va sottolineato che la titolarità del Regno apparteneva, fin dal XII secolo, alla Santa Sede e, quindi, come feudo pontificio, era facoltà del Papa concedere l'investitura ogni volta che avveniva una successione di monarca, cedendo il controllo in cambio di un tributo annuale di

⁴ G. Muto, "Alla vigilia della rivoluzione.", p. 427.

⁵ M. Schipa, "Il Regno di Napoli".

⁶ A. Musi, prefazione a A. Di Falco, *Il governo del feudo*, p. X.

«7 mila scudi d'oro ed un cavallo bianco, detto *chinea*, in segno di reverente sottomissione»⁷. Questa particolarità comportò numerosi conflitti tra i due poteri – papale e regio – lungo la storia: uno dei più notevoli si produsse durante la guerra di Successione, quando non si celebrò la cerimonia d'investitura di Filippo V per il mancato assenso papale, servendo questo fatto per giustificare il successivo riconoscimento, da parte di Roma, dell'arciduca Carlo come sovrano dei territori della monarchia ispanica, incluso il regno di Napoli⁸.

2. La realtà politica napoletana

Con il governo centrale lontano, e trattandosi di un territorio strategico, sia dal punto di vista geografico che economico, ci fu sempre il tentativo di controllo istituzionale e politico da parte di Vienna. Questo controllo doveva essere attuato, per primo, dal viceré ma si operava anche, e in modo notevole, attraverso diversi funzionari che, da posti importanti nei diversi tribunali del Regno, si occupavano che le istruzioni arrivate da Vienna fossero eseguite e vigilavano accuratamente che non ci fossero importanti tentativi di dissidenza.

Infatti,

nell'estate di 1709, si erano istaurati tra la corte asburgica di Barcellona ed il ministero togato napoletano rapporti di governo sostanzialmente nuovi, per cui il sistema spagnolo dei *validos* venne ad integrare e correggere l'antico meccanismo dei *consejos*. Il sovrano designava i suoi uomini all'interno della pianta delle magistrature per scelta personale, ed essi esercitavano il potere superando in parte il vincolo della collegialità e le prassi consolidate (...). Per reagire al paralizzante perdersi della volontà regia nei mille rivolti delle magistrature locali, gelose custodi di antichi riti e diritti costituzionali, si volle istaurare un più stretto collegamento tra governo centrale e singoli 'favoriti', uomini del re che erano attivi in tutte le amministrazioni periferiche (...)⁹.

Ma era un sistema viziato fin dall'inizio: da un lato il viceré, la prima autorità che avrebbe dovuto far eseguire gli ordini regi, sempre più spesso si trovava davanti alla forte opposizione dei diversi tribunali del Regno; dall'altro, quegli "agenti imperiali" ai quali ho appena accennato, facevano parte anche di questi tribunali e non potevano nemmeno agire contro queste istituzioni, che si presentavano come un insieme compatto di fronte a quelle disposizioni che, pur

⁷ P. Giannone, *Vita scritta*, vol. II, p. 138.

⁸ L. Ribot, prologo a D. Martín Marcos, *El Papado*, pp. 11-16.

⁹ R. Ajello, "Il viceré", pp. 139-140.

derivando dalla volontà regia, potevano mettere in dubbio una parte della loro credibilità. Nonostante fossero uomini del re molto presto entrarono pienamente nel particolare sistema amministrativo ed economico napoletano. Sebbene ci fosse stato qualche caso di chiara volontà di porre in atto questa funzione di cambiamento, presto la pesante dinamica politica ed amministrativa dei tribunali finì spesso per contenere le posizioni di questi singoli personaggi, coinvolgendoli nella ragnatela di interessi economici del Regno.

3. *Il vicereame Althann*

Gli esempi di scontri tra i diversi poteri sono frequenti in questo periodo e non potendo elencarli tutti, ho scelto un momento nel quale sono particolarmente intensi e coinvolgono tutte le sfere di potere: governo centrale, viceré, tribunali civili e giurisdizione ecclesiastica. Si tratta dei due trienni di governo vicereale del cardinale Michael Frederich von Althann, dal 1722 fino al 1728. Egli fu capace, come nessun altro viceré, di riuscire ad avere difficoltà d'intesa con tutti e, in un caso davvero emblematico in questo periodo di consolidazione dell'assolutismo, pur essendo il massimo rappresentante dell'Imperatore nel Mezzogiorno, subì un processo dal Collaterale appena abbandonata la città. Ebbe, non soltanto scontri con tutti i tribunali del Regno ma anche, e più di una volta, proprio il rifiuto di Vienna al riconoscimento delle sue iniziative.

La nomina come viceré dell'Althann, nel 1722, fu un'opzione di rischio da parte del governo di Vienna perché era un personaggio giudicato "tutt'altro che pacifico" dalla corte di Roma e che neppure piaceva ai partiti laici del regno di Napoli che, oltre al forte anticurialismo della cultura napoletana, si erano fortemente opposti al riconoscimento del vincolo feudale implicito nella investitura dell'Imperatore, della risoluzione della quale si era occupato il Cardinale nel 1709. A Vienna si aveva necessità di una persona capace di recuperare il controllo delle istituzioni e fu affidato questo compito «all'energia e all'indipendenza di giudizio di un uomo molto impolitico». Althann arrivò a Napoli con un'intenzione chiara: «rafforzare il potere di Carlo VI, creare un diverso regime di più rigida legalità e combattere non solo le consorzierie locali, ma lo stretto collegamento che esse avevano con la corte di Vienna»¹⁰.

L'ostacolo principale trovato da Althann fu la particolare situazione delle istituzioni giurisdizionali e amministrative di Napoli, definito da Raffaele Ajello come di «parassitismo burocratico; questo scontro con l'apparato statale comportò una durissima dialettica «caratterizzata dalla stretta alleanza tra il perso-

¹⁰ R. Ajello, "Il viceré", p. 123.

nale catalano che agiva a Vienna ed il ministero togato napoletano»¹¹. Effettivamente, il Rialp aveva corrispondenza riservata con diversi responsabili delle strutture economiche e politiche napoletane, rappresentate e dominate dalle magistrature regie.

Althann,

uomo legato per motivi ideali ad una concezione arcaica, assolutista e rigorista della sovranità (...) favorevole alla gestione centralizzata sia dello Stato che della Chiesa (...) pretendeva superare i limiti strutturali ed ormai costituzionali della sua carica e di riportare il governo del Regno nel quadro di un assolutismo effettivo¹².

Ma nella particolare realtà del governo napoletano, la sfida diventa molto più complessa.

Prima ancora del suo arrivo alla città, ricevè una lettera del Rialp che, approfittando del fargli gli auguri per la sua nomina, consigliava al Cardinale di trovare i “suoi” uomini a Napoli. Effettivamente, il poderoso Rialp aveva una vasta rete d’informatori della quale facevano parte alcuni dei massimi responsabili delle istituzioni del Regno.

Nei primi anni del suo governo si rese conto che il governo di Vienna intendeva provvedere automaticamente a tutte le cariche, senza tener conto delle terne ch’egli inviava e senza neanche comunicargli ufficialmente le decisioni. «Il traffico delle cariche obbediva a criteri molto elastici, ossia arbitrari, anche se di solito, per le magistrature maggiori, acquistavano un certo rilievo le doti di competenza...»¹³. Nello stesso senso opinava Pietro Giannone che scrisse: «(...) il marchese di Rialp, per la sua segreteria, reggeva le divine ed umane cose: le cariche, le toghe, i regi vescovadi, le badie regie, i benefici di colazione o presentazione regia, e tutto, per le sue mani si dispensava (...)»¹⁴.

Provando a rafforzare l’autorità di Carlo VI il Cardinale pretese farlo sulla base ch’egli era l’unico che ne aveva la potestà, essendo il massimo rappresentante imperiale. Però non seppe calcolare bene le sue manovre e riuscì a scontrarsi con tutti. Pretese di gestire l’annona e interferire negli affari dell’università e si trovò di fronte alla dura protesta del cappellano maggiore che, ricorrendo a Vienna, ebbe il supporto della corte imperiale. Pretese di organizzare e dirigere il Consiglio Collaterale e non si rese conto dei rapporti che alcuni dei reggenti avevano con la corte viennese, essendo uomini “del Rialp”, e

¹¹ *Ibi*, p. 126.

¹² *Ibi*, pp. 128-129.

¹³ *Ibi*, p. 133.

¹⁴ P. Giannone, *Vita scritta*, vol. II, p. 39.

riuscì a riunire contro di lui le due correnti esistenti nel tribunale – *veteres* e *novatores* –, che spesso avevano punti di vista opposti, nel mantenere quello che era a tutti loro comune: «la difesa ad oltranza delle regalie sovrane, la convinzione della *praestantia* del Collaterale e l'opposizione ad ogni tentativo d'intromissione da parte delle segreterie vicereali»¹⁵. Inoltre, odiava il cerimoniale così come i formalismi che reggevano il sistema politico napoletano, senza capire che il cerimoniale era, oltre ad una consuetudine fortemente stabilita nelle società di antico regime, la visualizzazione della piramide di potere che bisognava mantenere.

Gli scontri di Althann furono anche con il governo viennese e, nel caso della nomina dei suoi segretari, si lamentava «che il governo imperiale avesse (...) in scarso conto le funzioni del viceré», cosa che apparve subito chiara¹⁶, quando, per ordine di Carlo VI, si nominò quale segretario di Stato e di guerra Antonio Diaz y Guemes, e Althann, in una lettera del 28 giugno 1722, cinque giorni dopo il suo arrivo alla città, chiedeva che la carica fosse ricoperta da una persona da sua fiducia, «dovendo esser (...) il braccio dritto del Vice-Re (...), tanto più che, sapendo di non averlo eletto io, si crederebbe anche meno obbligato alla dovuta dipendenza da me (...)»¹⁷.

Ma gli sforzi realizzati dal viceré per controllare il Collaterale, l'unico tentativo reale messo in campo per contrastare lo strapotere ministeriale, ebbero una dura risposta da Vienna, dallo stesso Imperatore, confermando che «erano i reggenti, e non il viceré, le autorità giuridiche del cui voto collegiale bisognava tener conto in caso di contrasti e di difformità»¹⁸.

Questo straordinario potere del ministero togato ebbe effetti anche sulle diverse giunte che, per ordine diretto di Vienna, si crearono durante il periodo e che, puntando soprattutto sul tentativo di miglioramento dell'economia del Regno, non ebbero grande successo. Nel precedente seminario tenuto sullo stesso argomento, ebbi l'occasione di mostrare la creazione, evoluzione ed estinzione di due delle giunte più importanti del periodo: quella della numerazione dei fuochi del Regno e quella del buon governo delle università, le quali non riuscirono a finire i lavori che avrebbero consentito di risolvere due dei problemi economici che si presentavano tra i più gravi: l'aggiornamento del censimento

¹⁵ I. Ascione, "I «Notamenti»", p. 184.

¹⁶ R. Ajello, "Il viceré", p. 131.

¹⁷ Hauf-, Hof- und Staatsarchiv Wien (HHStA), *Correspondenz*, fs. 99, c. 11 r-v.

¹⁸ I. Ascione, "I «Notamenti»", p. 140.

della popolazione e, quindi, delle entrate fiscali, e la soluzione al debito eccessivo delle università¹⁹.

Nel caso napoletano, e come conseguenza della realtà politica ed amministrativa, non ci sono né comitati né commissioni parlamentari. Si usarono, invece, le giunte che, teoricamente, dovevano funzionare più facilmente, sia nella loro costituzione che nel lavoro a loro affidato. Ma la larga rete di interessi economici e personali incrociati, insieme a una sempre più grande debolezza della figura del viceré e alla lontananza del potere centrale, fecero sì che tutti i tentativi di controllo politico e istituzionale si trovassero sotto la volontà di un personale che sentiva come il proprio potere diventasse sempre più importante. Anche se composte da personale delle diverse magistrature, avrebbero significato una svolta troppo importante nel sistema degli interessi economici condivisi tra la nobiltà e una parte importante della magistratura del Mezzogiorno. Argomentando del loro essere istituzione tecniche, i tribunali napoletani si opposero e fermarono le disposizioni sovrane, in modo che queste ragioni rifletterono una chiara volontà politica di mantenimento dello *status quo* istituzionale ma, diciamo pure, della sopravvivenza dei loro benefici economici.

Dal punto di vista politico, il governo dell'Althann evidenzia le contraddizioni proprie del sistema di governo vicereale: se da un lato l'elezione del Cardinale fu fatta, sembra, per la sua determinazione ed energia e con l'intenzione di rafforzare il potere dell'Imperatore nel Regno, fin dal primo momento riceve gli avvertimenti e consigli del personaggio probabilmente più potente nella corte viennese, il marchese di Rialp, segretario del Dispaccio universale. Ad ogni scontro con i tribunali napoletani, e addirittura con il cappellano maggiore, riceve una risposta da Vienna che era sempre favorevole ai suoi avversari. Ad ogni proposta di cambiamento effettivo delle condizioni economiche del Mezzogiorno, sono proprio questi tribunali o gli stessi uomini che dovevano occuparsi di adoperare questa nuova politica quelli che ne evidenziano le difficoltà e ne rallentano il funzionamento.

Raffaele Ajello ci mostra chiaramente quale era la situazione:

Mentre altrove in Europa si erano trasferiti sul terreno concreto dell'impresa economica, a Napoli ogni sorta di produttività era idealmente discredita e materialmente praticata solo nelle forme deteriori del parassitismo. Il genio formalistico degli avvocati e magistrati consentiva l'assimilazione e l'omologazione di due ideali di origine diversissima, i valori nobiliari e l'ideologia dei togati. Gli statuti di pensiero e di comportamento delle due aristocrazie del sangue e delle lettere si adattavano reciprocamente sulla base di un comune dualismo: decoro esteriore e mera venalità, fittizie garanzie formali e dispotismo giurisdizionale, apparente

¹⁹ N. Ballbé, "Les Juntas", s.p.

disprezzo della produttività materiale e microgestione delle rendite parassitarie, esaltazione dei valori formali e disponibilità a tradirli ogni giorno ed a svenderli a basso prezzo. Toghe e parrucche coprivano molto spesso la corruzione più volgare. La fastosa espansione formale del barocco nascondeva emblematicamente il vuoto dell'ordine e della razionalità²⁰.

4. Conclusioni

Dopo Althann ci furono ancora due altri viceré, ma il sistema politico e amministrativo napoletano continuò a funzionare con gli stessi parametri. Il lungo vicereame spagnolo aveva travolto i modelli anteriori e sottoposto il Mezzogiorno ad uno stato quasi coloniale. Malgrado alcuni tentativi di miglioramento dell'amministrazione, la scarsa durata del periodo di dominazione austriaca non bastò per mutare il sistema nelle sue radici.

Però, dopo la rivolta del 1647-1648 e, soprattutto, nell'ultimo ventennio del Seicento, si formò, tra il ceto civile del Regno, una generazione di giuristi che seguiva le nuove linee di pensiero – economico e sociale – che percorrevano l'Europa occidentale e che pretendevano collocare Napoli nell'avanguardia del continente. Le particolari condizioni in cui si trovava il territorio non furono le più adatte a questo scopo; però, nonostante questo, molte delle proposte formulate in quegli anni fiorirono nel regno – ormai già indipendente – di Carlo di Borbone. Il nuovo piano di rinascita politica ed economica del Mezzogiorno fu, d'altra parte, adoperata da alcuni di questi stessi giuristi, collocando il regno di Napoli nella scia dell'Illuminismo.

5. Bibliografia

- Ajello, Raffaele. "Il Viceré dimezzato. Parassitismo economico e costituzionalismo d'Antico Regime nelle lettere di M. F. von Althann", in *Frontiera d'Europa*, n. 1, 1995, pp. 121-220.
- Ascione, Imma. "I «Notamenti» del Collaterale redatti da Niccolò Fraggianni (1725-1733)", in *Frontiera d'Europa*, n. 1-2, 2008, pp. 113-305.
- Ballbé, Neus. "Les Junes: institucions representatives a Nàpols durant el virregnat austríac (1707-1734)", in corso di stampa.
- Giannone, Pietro. *Vita scritta da lui medesimo*, Napoli, Generoso Procaccini, 1998.
- Di Falco, Antonio. *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI-XVIII)*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2012.

²⁰ R. Ajello, "Il viceré", p. 159.

- Muto, Giovanni. "Alla vigilia della rivoluzione: istituzioni di governo, congiuntura económica, ceti social", in R. Ferrero Micó – L. Guia Marín (ed.), *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2008, pp. 413-427.
- Martín Marcos, David. *El Papado y la Guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons, 2011.
- Schipa, Michelangelo. "Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da P. M. Doria", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XXIV, 1899, pp. 25-84, 329-350.
- Senatore, Francesco. "Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona", in J. A. Sesma Muñoz (coord.), *La Corona de Aragón en el centro de su historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Zaragoza, Gobierno de Aragón y Grupo CEMA, 2010, pp. 435-478.

6. Curriculum vitae

Neus Ballbé è laureata in Studi Umanistici (2008) e ha un master in Storia del Mondo (2009). Attualmente realizza un Dottorato di Ricerca in Storia presso l'Institut Universitari d'Història Jaume Vicens Vives, dell'Università Pompeu Fabra, su "Francisco Solanes: pensament polític i pràctica de govern a Nàpols durant el virregnat austriac (1707-1734)". È autrice di diversi lavori, tra i più recenti: "Gherardo Giandemaria, inviato di Sua Altezza Francesco Farnese, duca di Parma, presso la corte dell'arciduca Carlo III d'Austria a Barcellona", *Aurea Parma*, 2013, XCVII, III, pp. 385-404; "La guerra de Successió vista amb ulls napolitans. Les Memòries de Tiberio Carafa", in O. Jané; E. Miralles; I. Fernández (a cura di), *Memòria personal. Una altra manera de llegir la història*, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, 2013, pp. 111-121 (Monografies Manuscrits, 8)

